

**Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri
in occasione delle Ordinazioni presbiterali**

Lugano, 27 maggio 2019

Carissimi,

viviamo questo momento di grazia per la Chiesa che è a Lugano nella luce particolare del tempo fra l'Ascensione e la Pentecoste. Qualcosa si compie, e diventa racconto di cui fare memoria, ma un dinamismo misterioso, e ancora tutto da scoprire, ci apre a orizzonti sconfinati.

Ne siamo ben coscienti: un'ordinazione presbiterale non piove da un giorno all'altro sul nostro cammino ecclesiale. È il punto culminante di un lungo percorso. Ciò che oggi accade è l'esito di un lavoro impegnativo, di un'attenzione assidua alla voce del Signore. Per arrivarci, abbiamo avuto bisogno di un confronto ripetuto con la Parola trasmessa dalle Scritture, con la realtà della comunità cristiana, con le circostanze concrete della vita di ciascuno. Niente è stato automatico nell'itinerario che vi ha portati fin qui, carissimi don Fabrizio e don Maurizio, che oggi venite accolti fra i presbiteri della nostra diocesi. Niente è stato scontato. Quello che vi posso dire è che, da oggi in poi, tutto lo sarà ancora meno!

Il ministero presbiterale, che da oggi la Chiesa vi affida, non consisterà semplicemente nel distribuire l'acqua attinta dal serbatoio riempito durante il periodo che ha preceduto questa celebrazione: gli anni della vostra vita familiare, della vostra giovinezza, del vostro lavoro, della vostra formazione umana, intellettuale, spirituale e pastorale.

Il popolo di Dio che vi apprestate a servire come annunciatori del Vangelo, come guide della comunità cristiana, nella celebrazione dei sacramenti e in ogni altro aspetto della cura pastorale, non può essere dissetato soltanto alle nostre cisterne, inevitabilmente in esaurimento col passare degli anni. Non può essere nutrito di cibo inscatolato e a lunga scadenza. Ha bisogno di freschezza e di genuinità, di limpidezza e d'immediatezza, di quel profumo inconfondibile dei frutti appena colti e della fragranza degli alimenti preparati ogni volta con sapienza e amore. Non potrete contare su pasti precotti, su nutrimenti standard solo da riscaldare. Occorrerà essere pronti a fornire ogni momento alimenti semplici e genuini, pensati non in generale, ma per questa gente, per queste storie particolari, da imparare a conoscere e da accogliere. Si diventa preti ogni giorno, lasciandosi plasmare umilmente dai volti e dai nomi che il Signore ci fa incontrare, rinnovando quotidianamente lo stupore per la fiducia inaudita con cui Egli ce li affida.

A questo proposito, è affascinante l'episodio che ci è narrato nella prima lettura. Da una parte, troviamo un personaggio, Apollo, che, nel medioevo sarebbe stato definito un "clericus", un chierico: "Giudeo... nativo di Alessandria, uomo colto, esperto di Scritture". È un uomo culturalmente preparato e anche appassionato. Non ha l'aria fredda e distaccata che siamo soliti attribuire a un uomo dalla cultura prevalentemente libresco: "con animo ispirato, parlava e insegnava con accuratezza ciò che si riferiva a Gesù".

Addirittura, è capace di esporsi con franchezza davanti a un pubblico non particolarmente ben disposto, “nella sinagoga”.

Ancora non basta, però, per farne un buon predicatore, un genuino missionario del Vangelo di Gesù Cristo. Che cosa manca a quest'uomo così dotato, volenteroso e coraggioso? Un'esperienza che non si può mai acquisire da soli una volta per tutte. Gli è necessario l'apporto prezioso che può ricevere solo chi si rende disponibile all'incontro, all'ascolto dell'altro, alla relazione con le persone reali che si presentano a lui.

Priscilla e Aquila sono per Apollo degli ascoltatori qualunque nell'uditorio della sinagoga di Efeso. Si tratta di gente comune, senza titolo di autorità o etichetta di appartenenza a un gruppo o a una corrente familiare. È una coppia cristiana fuggita da Roma ai tempi dell'imperatore Claudio, che aveva scacciato dalla città tutti i seguaci di Gesù. Poco importa però la loro qualifica. Ciò che colpisce è la prontezza di Apollo, così istruito, a farsi prendere con sé da loro, a farsi esporre “con maggiore accuratezza la via di Dio” e farsi mandare altrove per esservi accolto.

Tra le tante cose che saranno importanti nella vita da presbiteri che state per inaugurare, carissimi, questa mi sembra davvero fondamentale. Non andate dalle persone senza questa apertura di cuore, senza questa gioia di scoprire quanto avete ancora da imparare da chi vi sta davanti! Non vi dico certo di congelare quello che siete, quello che avete imparato, quello che avete acquisito grazie al carisma del Cammino neocatecumenale a cui appartenete. Tutto questo rimane “molto utile” come dice il testo degli Atti a proposito della figura di Apollo mandato in Acaia a evangelizzare.

Tuttavia, l'essenziale che non dovrà mai mancare lo troverete a un livello ancora più profondo, quello della consapevolezza che c'è da scoprire sempre molto di più di quello che si è già conosciuto. Lo fa capire Gesù ai discepoli: non avete ancora cominciato a pregare veramente, a conoscere apertamente, a vivere l'intimità con il Signore. Questa sarà sempre da accogliere come nuova e ancora non saputa, a ogni incontro, a ogni celebrazione, a ogni nuovo incarico che vi verrà affidato dal Vescovo, nella Chiesa.

Potremmo ritenere superate le parole di Gesù nel vangelo di oggi: “finora non avete chiesto nulla nel mio nome”. Quante catechesi abbiamo seguito, quante celebrazioni, quante penitenziali, convivenze, itineranze! Eppure, sono convinto che l'atteggiamento giusto del cristiano ordinato al servizio di Dio e dei fratelli sia quello di pensare di avere sempre avuto a che fare fino a questo momento solo con cose dette ancora “in modo velato”, con approssimazioni, pure preziose e autorevoli, ma non ancora definitive e ultime.

Non dimenticatelo! La prospettiva che si apre davanti a voi e che siete chiamati ad aprire attraverso il vostro ministero non è quella di assicurare il funzionamento e l'efficienza di una pur lodevole organizzazione o iniziativa ecclesiale. Dopo un po' ciò non basterebbe a sostenere le fatiche e le esigenze di una vita interamente donata. L'orizzonte è quello della

gioia piena per noi e per tutti e, per essa, non potrà mai cessare la nostra preghiera, la nostra invocazione, la nostra attesa dello Spirito che Gesù ci promette.

Carissimi don Fabrizio e don Maurizio! Grazie per aver detto di sì al Signore che vi ha chiamato a questo ministero! Grazie alle vostre famiglie che vi hanno accompagnato, ai vostri cari che già vi accompagnano da oltre ogni velo che qui sulla terra sempre rimane! Vi auguro di udire sempre nel vostro cuore la voce di Gesù, che ci svela il segreto della Sua missione di Figlio, nella quale prende senso ogni ministero ecclesiale: non fare schermo, non renderci indispensabili, non porsi in mezzo tra il cuore umano e il Padre, ma mettere in contatto con Lui e poi, con semplicità, farsi da parte. “Non vi dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso vi ama, perché voi avete amato me e avete creduto che sono uscito da Dio”. Che meraviglia! Ricevere da Gesù la forza di una presenza e poi l’eleganza di chi lascia in ognuno lo spazio per il dono dall’alto! Davvero, bisogna tenere sempre il nostro cuore tra l’Ascensione di Gesù e la discesa dello Spirito Santo, da Lui promesso, a Pentecoste!